

“Gospodi Pamilo” *Aiutaci o Signore*”

**DIARIO VIVENTE
DI PIETRO CARRARO “AVA”**

**Tiroler Kaiserjäger in Galizia
Russia e Ucraina
1914-1918**



a cura di Franco Gioppi e Claudio Brandalise

*... benessere dell'umanità: di abolire gli odii,
vendette, lotta di classe. Iddio piacendo, io
faccio voti per le nuove generazioni che si
affratellino e trascorino tempi migliori.*

Pietro Carraro

Franco Gioppi - Claudio Brandalise

*“Gospodi Pamilo”
Aiutaci o Signore*

**DIARIO VIVENTE
DI PIETRO CARRARO “AVA”**

**Tiroler Kaiserjäger in Galizia
Russia e Ucraina
1914-1918**

Con il patrocinio di



COMUNE DI SPERA



**SISTEMA BIBLIOTECARIO
INTERCOMUNALE LAGORAI**



**Cassa Rurale
Centro Valsugana**

In copertina: gruppo di Kaiserjäger

Pietro Carraro viene individuato da familiari e conoscenti nel soldato in prima fila, secondo da sinistra. Per altri, invece, si tratta di Secondo Paterno da Spera, morto in Russia a 22 anni.

Altri militari riconosciuti: in alto, primo da sinistra, Ernesto Giampiccolo; in basso, primo da sinistra, Riccardo Paterno Broca; quarto, Felice Pasquazzo da Ivano Fracena

Cenni introduttivi e note a piè di pagina di Franco Gioppi
Ricerca iconografica e coordinamento editoriale di Claudio Brandalise
Traduzioni dalla lingua russa di Luana Slomp

Impaginazione, fotocomposizione e stampa
Litodelta s.r.l. - Scurelle (TN) - tel. 0461 763232 - fax 0461 763007

Edito da Sistema Bibliotecario Intercomunale Lagorai
Castello Tesino (TN) - tel. 0461 593232 - fax 0461 592584
Tutti i diritti riservati

1

Diario vivente
di Pietro Carraro.

Natto a Strigno,
l'anno 1889, il 24 - Settembre.

Vorei se con l'aiuto di Dio,
descrivere gran parte della
mia vita storica, e dei vari
episodi incontrati durante
le due lunghe Guerre mondiali.

Dico subito, non per vanità,
ma per mio sacrosanto dovere
ho vissuto sempre rassegnato
in Anima e corpo!

ai Divini voleri, e ne sono
tuttora orgoglioso.

Spera li 10. Dicembre 1960



Pietro nella sua attività di apicoltore

Pietro Carraro

- apicoltore -

nasce a Strigno (TN) il 24 settembre 1889. Il 20 ottobre 1920 si unisce in matrimonio con Purin Giulia, nata a Spera il 22 settembre 1895.

Dalla loro unione nascono cinque figli: Giuseppe (1921), Angelina (1923), Nerino (1925), Pierina (1928) e Santo (1930).

Con decreto del Capo dello Stato emesso in considerazione delle sue particolari benemeritenze nel settore dell'apicoltura, il 27 dicembre 1961 Pietro viene insignito dell'onorificenza di Cavaliere dell'ordine al "Merito della Repubblica Italiana".

All'età di 82 anni, il giorno 11 settembre 1972, il cav. Carraro si spegne serenamente a Spera.

Presentazione

Quando Claudio Brandalise mi ha esposto il suo progetto di recuperare un manoscritto, un diario postumo sulla vita in tempo di guerra di Pietro Carraro “Ava”, ho subito assicurato il mio interessamento più convinto affinché la pubblicazione potesse vedere la luce.

L’Amministrazione Comunale ha subito colto l’importanza dell’opportunità che ci veniva offerta e ha aderito senza condizioni all’iniziativa editoriale che riguarda in particolar modo il nostro paese.

Il “diario vivente” di Pietro è un componimento semplice ma autentico e nello stesso tempo profondo, perché ogni parola, pur nella semplicità del linguaggio, trasuda emozioni e rispecchia le sensazioni che molti altri trentini, valsuganotti e “sperati” hanno provato nel combattere una guerra terribile, sul fronte orientale come sul fronte occidentale.

Sono convinto che abbiamo bisogno di “testimoni del tempo” come Pietro Carraro; abbiamo bisogno soprattutto di non perdere contatto dalle nostre radici, dalla nostra storia.

Ringrazio il Sistema Bibliotecario Intercomunale Lagorai e la Cassa Rurale Centro Valsugana che hanno collaborato economicamente nell’iniziativa. Ed è un grazie che va esteso anche agli eredi di Pietro per aver messo a disposizione il manoscritto e soprattutto a Claudio Brandalise e a Franco Gioppi che hanno curato con molta passione la pubblicazione. E un grazie, di cuore, al nostro compaesano Pietro Carraro per quello che ci ha voluto lasciare.

*Gianni Purin
Sindaco di Spera*

Il Sistema Bibliotecario Intercomunale Lagorai, nato recentemente per volontà di nove Comuni (Strigno, Spera, Samone, Ivano Fracena, Bieno, Castello Tesino, Pieve Tesino e Cinte Tesino), si prefigge di gestire in modo collegiale e paritetico le attività culturali dei Comuni stessi.

Tra le varie iniziative si è preposto anche di pubblicare o partecipare alla pubblicazione di almeno un libro all'anno che sia culturalmente valido e che riguardi possibilmente un ambito più vasto del singolo paese.

E quale migliore occasione dell'opportunità offertaci da Claudio Brandalise e Franco Gioppi, che ringrazio per la loro dedizione, di partecipare alla pubblicazione del diario di Pietro Carraro di Spera, un manoscritto di guerra che recupera la memoria di un passato lontano, ma per certi versi ancora attuale; che valorizza la nostra cultura locale e che costituisce un prezioso documento storico.

Per questo motivo la Commissione Culturale Intercomunale, che qui rappresento, ha inteso partecipare nella spesa di pubblicazione del testo, convinta della validità dello stesso.

Rivolgo a tutti l'invito di portare al Sistema Bibliotecario i propri contributi e le proprie esperienze per costruire così assieme una raccolta di testi che, nel tempo, potranno diventare qualcosa di importante.

*Paolo Sordo - Responsabile del
Sistema Bibliotecario Intercomunale Lagorai*

La presentazione del Diario di una persona che si è distinta per laboriosità, onestà, fedeltà e amor di patria, è sempre motivo di orgoglio sia personale che per la Cassa Rurale che rappresento.

Pietro Carraro “Ava” era conosciuto in tutto il circondario, poiché nella sua lunga esistenza si era fatto stimare ed apprezzare.

Ho avuto la fortuna di conoscerlo personalmente e di avere lunghi colloqui sia sulla vita vissuta che del suo lavoro di apicoltore.

Dalle pagine del diario appare un uomo limpido e genuino, abituato ad obbedire e a trovare sempre il lato migliore nelle persone che lo circondano.

La nostra collettività dovrebbe prendere esempio da simili personaggi. La Cassa Rurale Centro Valsugana è ben lieta di essere d'aiuto nella diffusione di questo Diario, e ringrazia quanti hanno contribuito alla sua pubblicazione.

*Paolo Ferrari
Presidente della Cassa Rurale Centro Valsugana*

Prefazione

L’esperienza bellica del conflitto austro-russo sul fronte orientale tra il 1914 ed il 1918 coinvolse, e sconvolse, l’intero tessuto sociale del Tirolo Italiano, l’odierno Trentino, divenendo a buon diritto parte integrante dell’immaginario collettivo e contemporaneamente patrimonio intimo e prezioso delle memorie di ogni singolo nucleo familiare.

A testimoniare l’importanza della “guerra di Galizia”, come i nostri padri e nonni la definivano nei loro racconti serali, stanno anche i resoconti redatti, talora in forma di diario giornaliero talaltra, più frequentemente, come memorie posteriori, da coloro che vissero in prima persona quell’esperienza.

L’esordio della vicenda era stato sostanzialmente comune a tutti i trentini mobilitati nell’imperiale e regio esercito austroungarico: un lunghissimo viaggio attraverso l’impero, su lente tradotte dirette ad oriente, per andare a contrastare il “rullo compressore zarista” nelle piatte distese della campagna galiziana.

Ma l’evolversi degli avvenimenti caratterizzò in variegate maniere il destino dei singoli. Moltissimi, tra i 12.000 ed i 15.000, caddero sugli insanguinati campi di battaglia divisi oggi tra Polonia, Ungheria, Ucraina, Moldavia e Romania e le loro salme non videro mai più la terra degli avi. Altri ritornarono alle famiglie dopo cinque anni di logorante vita di guerra e di trincea nelle fila di un esercito di gloriose tradizioni, solo per rendersi conto che quell’impero per il quale avevano sacrificato gli anni della loro gioventù era stato cancellato dalla geografia politica mondiale. Altri ancora erano caduti prigionieri, soprattutto nelle asperissime battaglie campali tra il 1914 ed il 1916, ed erano stati internati nello sterminato territorio della Russia zarista. Tra questi ultimi, un numero consistente ma pur sempre minoritario scelse il rientro offerto dai Russi e dagli Alleati a condizione che abbracciassero la causa irredentistico-nazionalistica che aveva portato l’Italia in guerra: e le vie del ritorno furono le più varie, dalla Cina alla Siberia, dal canale di Suez al Mare del Nord, attraverso vicissitudini che molti riuscirono a documentare nelle memorie precedentemente accennate.

La maggior parte dei prigionieri austroungarici di Russia, indipendentemente dalle ragioni alla base di questa decisione, si mantenne tuttavia fedele alla corona imperiale, accettando la propria

situazione e la forzata lontananza dalla patria e dai propri cari con la rassegnazione e la fede dei semplici. Per costoro, la fine della cattività ed il successivo rimpatrio arrivarono con la pace di Brest-Litovsk che all’inizio del 1918 fece uscire dal conflitto mondiale una Russia non più zarista ed ormai preda delle convulsioni rivoluzionarie. Il rimpatrio non significò tuttavia la fine delle vicissitudini, dei sacrifici e delle umiliazioni: doppiamente sospettati, di “filo-italianismo e di “contagio rivoluzionario” gli ex prigionieri trentini reduci dalla Russia venivano guardati con sospetto nei nuovi reparti, nei quali vennero dispersi “a spizzico” per ridurne la potenziale pericolosità sovversiva. Per molti la nuova destinazione furono i “battaglioni di disciplina” o altri reparti dislocati in località tristemente famose come la cecoslovacca Benesov (all’epoca Beneschau), alle porte di Praga.

La storia d’insieme di coloro che si mantennero fedeli alla corona imperiale anche nella lunga prigionia a cavallo degli Urali non è ancora stata scritta. Anche i memoriali e le testimonianze diaristiche in materia sono decisamente scarse, comunque molto meno abbondanti di quelli relativi alle vicende di coloro che per idealità, necessità od opportunismo, alla fine della guerra si trovarono dalla parte dell’Italia dei Savoia, ossia “dalla parte giusta”.

Raccontare la Storia dei molti che non lo poterono fare, attraverso la storia di un singolo: ecco il maggior merito del contributo che, grazie all’impegno indefesso di Franco Gioppi e Claudio Brandalise, ci offre Pietro Carraro “Ava” da Spera.

Diario di guerra (poca) e di prigionia (tanta), lo scritto non ha la pretesa di illuminare sugli ancora scarsamente conosciuti aspetti strategici e tattici delle operazioni belliche sul fronte orientale e nemmeno racconta episodi di eroismo o di morte in battaglia. Le note guerresche sono ridotte all’osso, breve anche se necessario preambolo in quanto inizio e ragione dell’esperienza di prigionia. Il memoriale rincorre il prigioniero Carraro nelle sue peregrinazioni attraverso un paese immenso che, al suo interno, non pare nemmeno accorgersi della guerra. Importanti per il soldato valsuganotto sono i frequenti incontri con conterranei, militari e non, dei quali è puntualmente registrato il nome quasi in un anelito a riassaporare il profumo della lontana patria. Ma a sostenere l’autore, che la guerra ha improvvisamente privato di tutto, vi è quasi esclusivamente, anche se costantemente, una profonda religiosità: alla fede semplice ed operosa del contadino, fede che da secoli era struttura portante dell’impianto sociale e culturale della

Valsugana asburgica, Pietro Carraro si affida senza riserve. Su di essa conta nelle lontane contrade slave: “(...) *Il primo lavoro che io ho fatto in quella miniera fu il costruire una Croce in cemento (...)*”; ad essa si rivolge al ritorno a casa: “(...) *sentendomi triste e bisognoso di conforto, lo trovai facendo una visita a santuario del Carmello delle laste (...)*” E la sintassi e la grammatica, talvolta incespicanti ed intelligentemente mantenute dai curatori, non invalidano i contenuti, aggiungendo anzi una nota di familiarità e di autenticità alla testimonianza.

Detto, e bene, dell'Autore, merita senz'altro un cenno l'oscuro lavoro dei curatori, non nuovi a questo genere di ricerche. La corposa introduzione, lungi dal risultare ridondante, ben prepara il lettore allo spirito del diarista, mentre i cenni biografici rappresentano il necessario inquadramento del nostro “Ava” nel suo contesto culturale e sociale.

Le dense e dettagliate note a piè di pagina aiutano infine il lettore laddove termini dialettali, gergali o derivati dal tedesco potrebbero rendere meno immediata la comprensione del testo.

Per tutti coloro, ed in Valsugana sono la maggioranza, che annoverano nella loro ascendenza uno o più combattenti o dispersi in quei giorni lontani sulle insanguinate pianure galiziane sotto le bandiere imperiali, sfogliare queste pagine, permetterà di scoprire un mondo di esperienze, di sentimenti e di sacrifici tanto meno comprensibile, purtroppo, quanto più diminuisce l'età anagrafica del lettore. Ma se novant'anni fossero stati sufficienti a cancellare nel cuore delle nostre famiglie il significato intimo di quell'oscuro sacrificio, allora ben poco ci sarebbe da sperare affinché le giovani generazioni non siano condannate a rivivere quegli apparentemente irripetibili errori.

*Luca Girotto
Storico*



Mobilizzazione anno 1914
*Da sinistra a destra di chi guarda: Gustavo Melchiori, Giovanni Tomaselli,
Francesco Baratto, Giovanni Berlanda, Ippolito Luise, Davide Sartori,
Adolfo Bordato, Giuseppe Osti, Aliprando Tomaselli, Costante Luise,
Pompeo Ropele, Giovanni Degol, Giuseppe Dalmaso, Giuseppe Osti (Stua),
Crispino Zanghellini, Pietro Degol.*

Cenni introduttivi

L'autore

Pietro Carraro, l'autore di questo toccante *“diario vivente”*, nacque a Strigno sul finire del secolo diciannovesimo, da Giuseppe e da Giuseppina Purin. Era il maggiore di nove fratelli, *“battezzati, fisicamente sani e robusti”*, con i quali, dopo aver recitato le preghiere serali, divideva le poche castagne di cui disponeva la sua modesta famiglia contadina.

Imparata *“la dotrina ha memoria”*, Pietro ricevette la prima Santa comunione, unitamente a quell'istruzione popolare di stampo austroungarico che, come scrisse Antonio Zanetel, *“aveva il grande merito di sollecitare negli alunni l'abitudine all'osservazione e di dar loro quella formazione che li rendeva capaci di superare da sé, quei sacrifici che la vita [...] avrebbe loro imposto”*.

Ma gli insegnamenti più preziosi, quelli che rimangono fermi ed indelebili nel tempo, gli vennero *“sulle ginocchia della mamma”*, e, non ancora quindicenne, attraverso l'esperienza di *“pertegante”*¹ maturata girando a piedi, *“porta a porta”*, gran parte della Francia. In quel vasto paese, *“senza saper parola di lingua Francese e affrontando la soglia delle abitazioni quasi piangendo”*, si adoperò nel vendere *“Santità”* - ovvero stampe a tema sacro raffiguranti *“la Madonna di Urdes,² St. Giovana D'Arco, St. Antonio, il Sacro Cuore, l'Angelus Dominus, ecc.”* - , rafforzando così le sue innate doti di coraggio, sicurezza e determinazione. Vide *“...ha Parigi la prima automobile, un palone che volava sopra la Sena, le prime bicichlette...”*, unitamente a tante altre meraviglie offertegli da un mondo tutto nuovo che, a quei tempi, non potevano che sbalordire e far sognare un montanaro adolescente.

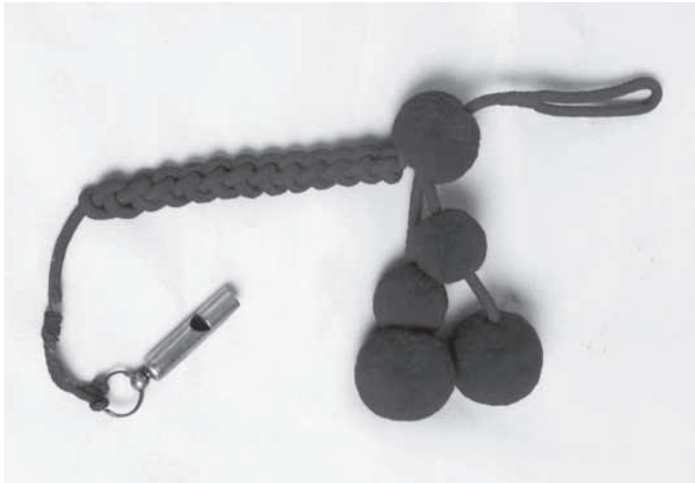
Agli inizi del 1907, a causa del magro giro d'affari venutosi a creare, il Carraro dovette, suo malgrado, far ritorno in patria. Durante il

¹ Pertegante: merciaio girovago. Il principio di *“pertegar”* bene indica l'indeterminato camminare dell'ambulante, pertica su pertica (antica misura lineare di Vienna)

² Urdes: intendasi la Madonna di Lourdes in Francia

lungo viaggio di rientro, giunto al Brennero, fissò lo sguardo sulle copiose acque che scaturiscono dai due versanti posti a cavallo del valico e, immediatamente, gli tornò alla mente la simpatica storiella sulle due “*sorelle acque*”, appresa durante il suo girovagare. Vale la pena di ricordarla: “...addio *sorella mia* - recita un rivo all’altro - *io parto per l’Italia e tu per l’Ungheria*”.

Sul finire del 1912, dopo un periodo trascorso fra calce e “*cimento*” per apprendere l’arte del muratore, Pietro fu chiamato alle armi ed “*aruolato al II° Reg. Tirolesi, Cacc. Jager*”³ di stanza a Bressanone e con distaccamento di battaglione in quel di Bolzano. In caserma lo attendono ferrea disciplina e secchi comandi in lingua tedesca scanditi dall’inflessibile capitano Alois Peck. Finalmente, nel marzo dell’anno successivo, ecco il piacevole corso sciatori in quel di Ortisei e, dopo la licenza pasquale, il “*Taub Curz*”⁴, ovvero il corso per conduttori di



“Ravanello”

³ II° Reg. Tirolesi, Cacc. Jager: intendasi II° Reggimento Cacciatori Imperiali Tirolesi, ted. Tiroler Kaiserjäger - ovvero la fanteria di linea tirolese - del quale facevano parte ben 4670 uomini

⁴ Taub Curz: ted. Taube Kurz = corso colombi

colombi, tenutosi presso la “*Fortezza di Bressanone*”. Trascorso ancora qualche tempo e ricevuta la promozione a “*capporale, [ivi] compreso ravanello⁵ ha fianco [più] stellette*”, il cacciatore Carraro è un po’ meno solo e la domenica sorseggia la “*bira*”⁶ con le reclute valsuganotte Carlo Zanghellini, di Strigno, e Lino Baldi, di Ospedaletto.

Al tempo delle licenze agricole il ritorno a casa è un “*sollene abraccio ai genitori, ai parenti e anche alla morosa (sintende)*”. Poi, subito al lavoro nei campi e nei cantieri edili della zona. Eccolo, quindi, occupato nella costruzione delle nuove scuole di Samone e nell’erezione del secondo piano del “*casermone*”⁷ di Strigno. Sotto la naja, infatti, non si tira cinghia ma la “*decca*”⁸ è di soli 16 centesimi al giorno. Il rancio è buono e unico: pane grammi 700 ed un solo caffè. “*Dalla casa paterna, si e nò 10 corone⁹ al mese*”.

Il componimento

Ed è proprio con il rientro dalla licenza del luglio del 1914 che inizia la parte più interessante del “*diario vivente*” di Pietro Carraro, quella porzione del manoscritto che costituisce l’oggetto della presente pubblicazione.

Si tratta di un’opera “postuma”, stesa dall’autore dopo quasi cinquant’anni dal verificarsi di quei tristi avvenimenti che, tuttavia, egli ricorda con sorprendente precisione e ricchezza di particolari. Sono testimonianze lucide e preziose, dense di vicende, date, nomi di persone e di luogo, canti camerateschi e frasi in “russoliano” che, tutte assieme, costituiscono indelebili reminiscenze e profondi insegnamenti di vita.

Già dalle prime righe del testo traspare la grande fede cristiana che accompagnerà “*Piero*” per l’intera sua esistenza. Un credo profondo,

⁵ Ravanello: distintivo di specializzazione dei graduati di truppa a forma di rapa

⁶ Bira: dialettale = birra

⁷ Casermone: intendasi l’attuale caserma Degol di Strigno

⁸ Decca: è la paga del militare di truppa, liquidata ogni dieci giorni

⁹ Corone: è la moneta dell’epoca in vigore per tutto l’Impero Austro Ungarico

privo di incertezze e di dubbi che non nasceranno nemmeno nelle circostanze più tragiche e difficili come quando, prigioniero in un sperduto borgo dell’immenso impero zarista, fu colpito da temporanea cecità. I Divini voleri, la Provvidenza, San Antonio da Padova, “Gospodi pamilo” e la Madonna del Carmelo sono le sue ancore di salvezza che lo aiuteranno a non disperare e ad affrontare ogni nuova situazione con spirito plastico, raziocinio e determinatezza.

Accanto a tutto questo, emerge un senso del dovere altrettanto inamovibile, lontano da qualsiasi pregiudizio etnico o politico, unitamente all’avversione per la guerra e all’assenza totale di odio verso i soldati o la popolazione “nemica” che lo ospita.

Ciò, si concretizza soprattutto nella continua ricerca di rapporti di solidarietà, cordialità ed amicizia che lo Jäger Carraro conduce in tutti gli anni della sua vita militare. Fra i primi a partire, fra i primi ad essere ferito, egli tenta sempre di instaurare sinceri e spontanei affetti non solo con i conterranei vittime del medesimo destino, ma anche con i superiori, con i suoi secondini, con la popolazione locale e con ogni individuo che percorre la sua stessa strada. Senza distinzione di etnia, di razza o di credo.

A differenza di altri prigionieri austroungheresi di lingua italiana in terra russa, l’idea di transitare fra le file dei cosiddetti “irredenti” non lo sfiora nemmeno una volta e, ligio alla consegna e al suo giuramento di fedeltà all’imperatore, rientra al suo reparto in Boemia anche alla fine della lunga licenza concessagli nell’estate del 1918, allorquando il conflitto volge al crepuscolo ed è ormai palese il collasso che prelude alla totale disfatta dell’impero.

Orgoglio, onestà, fame, patimenti ed ansia per il rientro sono gli elementi più significativi che rendono così “affettuose” queste semplici memorie, ove traspaiono le conoscenze di un uomo pratico, temprato al lavoro ed alle fatiche accanto ad un fortissimo sentimento d’amore per la famiglia ed per la terra natia.

Per ultimo, non si può dimenticare che le tristi realtà emerse ed i profondi sentimenti evidenziati in questo piccolo “*libro maestro delle faccende della vita*” registrano uno stato d’animo che non è solo personale dell’autore e rispecchiano quello di tutti i 55 mila trentini destinati al fronte orientale per combattere un conflitto generalizzato così terribile ed esteso da meritare l’appellativo di “mondiale”. Uno scontro da nessuno sentito né, tantomeno, voluto.

E qui ci fermiamo.

Il diarista, infatti, continua la sua opera riportando annotazioni sul dopoguerra e sul secondo conflitto mondiale unitamente ad un interessantissimo capitolo che tratta della cultura villica, razionale e nomade dell'industriosa ape domestica.

A quest'ultima, appassionante attività sussidiaria dell'agricoltura, *“Piero Ava”*, com'era confacentemente soprannominato dai compaesani, dedicò l'intera sua vita civile. Alla coltura delle operose api che tanto amava, il Carraro eccelse come pochi, tanto da sconvolgere, non solo in ambito locale, le secolari teorie esistenti in materia, fino a ricevere, per le sue assidue ricerche apicole, infiniti riconoscimenti, finanche la *“Croce di Cavaliere della Repubblica Italiana”*.

Note di edizione e criteri di trascrizione

Il diario a quadernetto lasciato da Pietro Carraro (cm. 15x20) non presenta caratteristiche particolari. La copertina è nera, semi rigida e le pagine interne sono a righe con interlinea larga e costante. Lo stato di conservazione è buono, la grafia si presenta nitida e facilmente leggibile. Complessivamente, il manoscritto si compone di ben 155 facciate, alcune delle quali sono occupate da ritagli di giornale o da attestazioni di stima rilasciate a Pietro per l'attività di apicoltore esercitata nel corso degli anni '50 e '60.

Per quanto concerne i criteri usati nella trascrizione, è doveroso evidenziare che il testo - ricavato dalla copiatura di 49 pagine del diario (da pag. 22 a pag. 70 incluse) - è stato rigorosamente mantenuto nella sua forma originale, ivi compresi gli immancabili errori grammaticali oltre che sintattici. Per facilitare il lettore, invece, è stata migliorata la punteggiatura e sono state aggiunte numerose note interpretative a piè di pagina, soprattutto per chiarire termini dialettali, di carattere militare o vocaboli corrotti dalla lingua tedesca, francese e russa, frequentemente presenti nel manoscritto.

Un grazie particolare

Un sentito ringraziamento è dovuto a quanti si sono adoperati per rendere pubblico questo lavoro ed ai parenti dell'autore per la preziosa collaborazione fornita.

Fra questi ultimi, una lode specifica va alla figlia Pierina ed ai nipoti dei tre rami discendenti (Carraro, Rinaldi e Tessaro) sia per aver conservato il diario come un prezioso gioiello di famiglia sia per la grande sensibilità e disponibilità dimostrate.

Particolare gratitudine, inoltre, va espressa a Luana Slomp di Trento per la traduzione e per la revisione delle frasi in lingua russa.

Doveroso, infine, citare quanti hanno generosamente fornito materiale iconografico, suggerimenti o utili informazioni:

associazione Croxarie, Adele Paternolli Osti e Ermagora Tomaselli da Strigno;

Decimo Purin e Tomasella Decorso da Spera;

Armenio Rinaldi e Rodolfo Zadra da Samone;

Ferruccio Costa e Franco Ropelato da Scurelle;

Renzo Morizzo, Mario Giongo, Luca Giroto e Comprensorio Bassa Valsugana - Tesino, Borgo;

Giorgio Eineder Ceschi da Vienna.

“Gospodi Pamilo”
Aiutaci o Signore



*Galizia 1914 - Militari austro-ungarici in trincea.
Anche in simili condizioni Pietro può aver memorizzato
i suoi appunti per il diario.*

2

(Introduzione)

Cari amici vedete, come ha me
anche moltissimi altri vivere
una vita similmente disagiata,
con molte sofferenze e
privazioni, in quest'epoca fra,
il 1889-1960..

Ora scrivo tutto ciò che mi
ricordo, in bene e in male,
durante la mia esistenza;

Tante belle cose ho imparato
sulle ginocchia della mia
povera Mamma, che non
ho mai dimenticato:
di vivere sempre in ras-
segnazione. Oggi in tal
modo, ho constatato, è
molto meglio! -

*“Gospodi Pamilo”
Aiutaci o Signore*



Il portale del castello di Sigmundskron (Castel Firmiano) presso Bolzano

Bolzano, luglio 1914

“... Rientrato che fui in Caserma trovai all’ordine del giorno, il Carraro ascieme quatro - Jegher - di guardi[a] alla polveriera di Sigmoscron.¹⁰ Il giorno seguente ci viene dato il cambio e rientrati in Caserma. Era il 20 luglio: tutto il Regimento si prepparava per le grandi manovre; in fretta e furia ci sciamo prepparati, e partenza. In quell’anno le grandi manovre, dovevano venire eseguite in val di Fieme.¹¹ Il primo accampamento e anche ultimo, per dette manovre, fu - Raden ¹²-

Fatalità

Arriva al Colonello il telegrama d’annuncio dell’assassinio, in Serraieto,¹³ dell’arciducca Ferdinando; fu detatto nuovi ordini: di rientrare prontamente perche è scopiata la Guerra con la Russia e la Serbia - 24.7.1914 -. In seguito fu prontamente mobbilitatto dodici classi, rientrati nel suo II° Regimento Cacc. Tirolesi in Bressanone - Quadro - O deposito.

¹⁰ Sigmoscron: trattasi della Pulverturm di Sigmundskron, ovvero del deposito di munizioni presente, all’epoca dei fatti, nelle adiacenze di castel Firmiano, presso Bolzano

¹¹ Fieme: dialettale, intendesi Fiemme, vallata del Trentino orientale in sx fiume Adige

¹² Raden: trattasi di Radein/Redagno, villaggio nei pressi di Aldino, attualmente in Provincia Autonoma di Bolzano

¹³ Serraieto: trattasi di Sarajevo, attuale capitale della Repubblica di Bosnia Erzegovina, nell’ex Jugoslavia

Il 7 agosto, quando fu tutto pronto, sciamo partiti via Imbruck¹⁴-Linz-Salisburgo-Viena¹⁵-Budapest-monti Carpazzi¹⁶ e finalmente in Galizzia.¹⁷ In breve fu completatto il 14° Corpo d'Armata, al completo.



*Giuramento del 2° reggimento nell'agosto 1914 a Bressanone
(immagine tratta da “I Cacciatori Imperiali del Tirolo”, Persico Edizioni, Cremona, 2001)*

¹⁴ Imbruck: leggesi Innsbruck, città dell'Austria occidentale capoluogo del Land Tirolo

¹⁵ Viena: dialettale = Vienna, capitale della Repubblica Austriaca

¹⁶ Carpazzi: termine corrotto; intendasi Carpazi, importante sistema montuoso dell'Europa centrale attualmente insistente sul territorio della Polonia, Slovacchia, Ucraina e Romania

¹⁷ Galizzia: termine storpiato; intendasi Galizia, regione storica della monarchia Austroungarica compresa fra i Carpazi a S e la valle della Vistola a N. Oggi è suddivisa fra la Polonia, l'Ucraina e la Romania.



*Genti di Galizia,
1914*

Ora viene il brutto

Ci schieravano, ha destra e sinistra, con lunghissime marcie, qualche volta dormivammo in piedi, sempre in statto d'allarme, senza sapere dove fosse il Polo Nord o Sud, ecc. ecc.

Ora scade 18 Agsoto Festa Nazionale la così detta Festa del'Imperatore per tutti coloro che appartenevano alla Monarchia Austro Ungarica. In Tale riccorenza nei pressi di Leopoli¹⁸ - Galizzia - fu cellebrata una Santa Messa di vero campo, tutti somersi ed avelliti, pensando alle nostre famiglie così lontane. E' trascorso ancora dieci giorni in statto d'allarme accampati il giorno 28 agosto fu apperto il fuoco di offensiva contro hi Russi trincerati che ci attendevano. Le nostre artiglierie accelleravano hi colpi, le fanterie un po' di corsa un po' strisciare il ventre; alle ore 18 in quel punto abbiamo preso la posizione hai Russi. In quel giorno per fortuna non fui ferrito. In vece in quel punto fu ferrito e poi morto mio cugino Lenzi Elia di Samone. Sull'imbrunire, ci sciamo trovati in sei convaligiani. Ho i nomi: il sottoscritto, Carraro Pietro, Rinaldi Erminio di Strigno, Cescatto Giovanni di Villa, Dallamaria Ferdinando di Bieno, Costa Livio (Nicola), Girardelli Romano e certo Ropelato di Scurelle.

La situazione era pessima; piccole coline e lacune, pochissima acqua potabile; anche se ce ne fosse non ci lasciavano bere temendo che fosse avellenata.

¹⁸ Leopoli: Lvov, anche L'Wow, città dell'Ucraina occidentale al confine polacco capoluogo della Galizia, denominata Lemberg dagli austriaci



Galizia, 1914 - Sulla tomba di un commilitone

Dopo cinque giorni s'ii scatenò un altro attacco dai Russi in località Benza¹⁹, vicino al Zan²⁰. In quel punto ci preparavano la sacca. Su un fianco rispondevano al nostro fuoco, da staltra parte piano piano indetreggiavano.

¹⁹ Benza: Belz, anche Bels, villaggio dell'Ucraina occidentale presso il confine Polacco fra Rava Russkaja e Cervonograd - già Krjsjnopol -, ca. 60 km a nord di Leopoli

²⁰ Zan: trattasi del fiume San che nasce nei Carpazi polacchi presso il confine ucraino, bagna Przemysl e affluisce nella Vistola

Sciama arivati nelle vicinanze di Ravarusca²¹ il 3 settembre 1914. Tutti i giorni il Komando²² di Batta[glio]ne ordinava un piccheto di punta esplorando la zona.

Ecco il giorno fatale per mè, il 5 settembre, destinato anchio di punta al Regimento²³ compreso ad altri sei uomini fra hi quali anche Costa Livio (Nicola) di Scurelle. Appena ci fu dato il via, tanto mè come gli altri ci siamo rassegnati. In quel giorno ho fatto votto ha St. Antonio di Padova. “O Santo Taomaturgo²⁴, vi prego di una grazzia, di non rimanere su queste steppe, magari senza gamba, o bracio, pure di ritornare in seno la mia famiglia”!

Ora spiego la terribile giornata trascorsa, proprio con l'aiuto di St. Antonio. Sempre di nascosto esplorando la zona per non esporsi troppo, poi una piccola avanzata e così via, nelle vicinanze di Zocal²⁵, verso le ore 17, all'orlo di un bosco mi era accorto c[']erra il nemico. Ad un tratto un gruppo di Cosachi²⁶ ha cavallo, di galoppo, si sono scarraventati contro il nostro piccheto.

²¹ Ravarusca: Rava Russkaja, anche Rawa Ruska, borgo dell'Ucraina occidentale presso il confine Polacco posto ca. 70 km a nord ovest di Leopoli. In quest'area, dall'8 all'11 settembre 1914, si svolse la grande battaglia di Gròdek-Ravaruska che vide gli imperiali travolti dai russi

²² Komando: ted. Kommando = Comando

²³ Regimento: dialettale = Reggimento

²⁴ Taomaturgo: dialettale = Taumaturgo, Santo miracoloso

²⁵ Zocal: trattasi di Sokal, villaggio ucraino nei pressi di Cervonograd, ca. 70 km a Nord di Leopoli sul fiume Bug

²⁶ Cosachi: dialettale = Cosacchi, russo Kozak, soldati zaristi delle regioni del Don e del Dnepr storicamente inquadrati nelle armate dislocate nelle regioni di frontiera



Galizia, 1914 - Ponti distrutti sul fiume Prut

Momento fatale

Fu un momento solo aprire il fuoco e poi alla baionetta io ho avuto la peggio, - furore – la mia baionetta sul petto del cavallo, il cosaccho contemporaneamente mi ha vibb[r]atto una sciabolata; per un filo il mio capo non fu recciso; una seconda [i]stantanea vibrazione fui ferito alla spalla e tosto caduto a terra. Altri Cossacchi mi passarono ha dosso, ha colpo di lancia, fui ferito alla tempia ed al torace.

Hi cavalli non mi an[n]o calpestato. Manmano che mi esaurivo di sangue stavo ormai rassegnandomi, mi sentivo talmente debole in un pozzo di sangue, svenuto; rimanendo in tale posizione fino al creppuscolo. Poi la croce rossa della fanteria mi hanno bendatto sollo la testa con la unica fasseta che aveva in dosso; poi fui trasportato al riparo dietro una grande cattasta di paglia.

Prigioniero, immobile come una statua, su di un carro addetto trasporta feriti, per tre giorni, finalmente,



*Galizia, 1914
Soccorso
a un ferito*



*Galizia, 1914
Vittime
della guerra*

sono arrivato alla stazione Brodi²⁷. Ivi ho ricevuto un bicchiere di latte. In quella stazione ricordo ho visto tanti e tanti feriti, come il salciatto delle piazze. Io stavo serio, serio aspettando il mio turno per la bendatura. Ero tutto un crostone di sangue. Vedendomi così malconcio, in fretta mi fecero una fasciatura sopra la prima e mi hanno condotto in Ospitale assieme ha Russi Ufficiali feriti. Mi hanno fatto un solenne bagno scrostandomi tutte le ferrite che dovetti strillare: aiuto mamma! Mi si chiedeva qualchecosa, non sapeva rispondere nulla, perché sapevo di essere in Russia ma non altro. Ora viene in mio aiuto il saper parlare la lingua Francese. Ho udito le infermiere che fra loro si parlavano in Francese; ho fatto cenno ad una di esse, chiamandola Madmasel²⁸. Essa rispose “ha ...parlevous

²⁷ Brodi: Brody, cittadina dell'Ucraina occidentale al confine fra Galizia (già Austroungheria) e Volinia (Russia, att. Ucraina), ca. 100 km a nord est di Leopoli sulla via di Rovno-Zitomir-Kiev

²⁸ Madmasel: franc. Mademoiselle = signorina

France²⁹”? Così mi sono benne spiegato di che e come, ecc. Si è assunta maggior premura per la mia guariggione dicendomi: “lei, come ha detto il Prof [essore], guarirà perché era molto affamato quando è statto ferrito, altrimenti doveva morire”.

Dopo tre giorni ho dovuto partire su di un treno trasporta ferriti fino a Chieff³⁰. Anche costì sono rimasto fino al 15 Settembre; poi, per dar posto ad altri, fui trasferito sempre in treno Ospitale. In quello stesso vagone è salito un certo Gober, dalla Gobera³¹ di val di Primiero.



Ospedale di Kiev, 1914

²⁹ Parlevous France: franc. Parlez vous Francais = lei parla francese

³⁰ Chieff: intendasi Kiev, anche Kijev, capitale dello stato Ucraino sul fiume Dnepr, nota un tempo come “madre di tutte le città russe”

³¹ Gobera: leggasi Gobbera, frazione del Comune di Canal San Bovo nel Trentino Orientale



*Ospedale di Kiev, 1915
Da destra, fila in alto, il sesto è Giuseppe Giongo di Borgo*

Ci siamo conosciuti; esso faceva parte al mio stesso picchetto. Mi raccontò: “ho indetregiato per annunciare al Reggimento ciò che è successo” ma non ha fatto a tempo essendo stato ferrito anchesso e tosto fatto prigionero. E mi disse “credevo tu fosti morto perché ti ho visto cadere e non sei più alzato”. Sfido io, per pocco poteva essere anche vero.

Sempre in treno Ospedale siamo arrivati ha Mosca. Ivi sono rimasto un mese, fino che fu bene ciccatrizate le ferite. Dura la mia permanenza ha Mosca, però un giorno fui anche confortato. Al'insaputa nella camerata è comparso un Signore; andava cercando dei Trentini. Costui era un

certo Cav. Cecchatto³² di Cinte Tesino. Il suo atto caritatevole fu ricordato da tutti i ferriti Trentini che si trovavano in quel Ospitale perché ha ciascuno ci ha reggallato un Rublo³³ in Argento. Grazie!

Il 25 Novembre fui trasferito ha Vorones³⁴, in Ucraina. Ora non era più Ospitale, bensì concentramento prigionieri ferriti. Trecento uomini in un sollo baraccone, su un duro letto di legno e dei pidocchi ancor. In quel concentramento cerra anche alcuni Trentini. Faccio hi nomi: Minatti Albino di Grigno, Illario Penasa e Gosetti Anselmo di Peio val di Sole, Sarchetti Artuto di Cles val di Non e Brunori Silvio di Bronzolo.

³² Cecchatto: trattasi del cav. Vigilio Ceccato nativo di Cinte Tesino nel Trentino e, all'epoca, dimorante a Mosca. *“A quest'uomo il Trentino e gli Italiani sono debitori di speciale riconoscenza. Seguendo la consuetudine dei montanari della conca di Tesino, affezionatissimi al luogo natio, parsimoniosi, tenaci, industriosi specialmente nel commercio delle stampe e delle incisioni, che con predilezione esercitavano in Russia era venuto giovanissimo a cercare lavoro e fortuna a Mosca. La ditta da lui fondata per il commercio di quadri, incisioni e oggetti d'arte era divenuta prosperosa e fornitrice della Casa Imperiale. Ma accanto alle attitudini dell'uomo d'affari eccellevano in lui le più nobili virtù. Nominato Console onorario d'Italia, Presidente della Camera di commercio italiana e Presidente della Dante Alighieri, il Ceccato considerava la vita quale una missione in favore dei deboli e dei poveri. Attivo e generoso, prese ben presto di sua iniziativa contatto con gli Irredenti prigionieri. Donava loro cibo, indumenti, denaro, visitava i degenti negli ospedali, aveva conforto per tutti: per loro divenne come un padre affettuoso. La rivoluzione russa paralizzò dapprima il suo lavoro e la catastrofe del bolscevismo fece sfumare la sua fortuna costruita faticosamente dal nulla. Stoicamente ne sopportò il crollo e alla fine del 1918 si ritrasse in patria. Visse gli ultimi anni a Trento e morì all'età di 54 anni il 15 novembre 1921 a Bordighera, dove si era recato per motivi di salute”.* (notizie tratte da *“Soldati italiani nella Russia in Fiamme, 1915-1920”* di G. Bazzani, ed. dalla Legione Trentina, Trento, 1933)

Al giornalista della Stampa Virginio Gayda, alla marchesa Gemma Guerrieri Gonzaga e al Ceccato spetta il merito di essersi fortemente adoperati per il rimpatrio in Italia di un gran numero di prigionieri austroungheresi di etnia italiana dichiaratisi “Irredenti”. E' doveroso però ricordare anche l'aiuto morale e materiale profuso a questi prigionieri da tante altre famiglie trentine residenti in Russia quali i Fietta, gli Avanzo, i Tessaro, i Broccato, i Fratini oriunde tutte della conca di Tesino

³³ Rublo: moneta di argento della Russia del valore di 100 kopek

³⁴ Vorones: Voronež, città della Russia europea posta sul fiume omonimo poco lontano dalla sua confluenza con il Don, ca. 500 km a sud di Mosca



*Cav. Vigilio
Ceccato*

*I prigionieri superstiti della guerra 1914-1918
reduci dai campi di Russia
e i concittadini di Cinte Tesino
memori
del Cav. Uff. VIGILIO CECCATO
nobile benefattore dei trentini in cattività straniera
questo umile segno di riconoscenza
tributarono
nella casa che gli diede i natali
il giorno 13 8 1961*

Manmano è il Santo Natale 1914

Vorones era una città molto sparsa; su un lato stava una Chiesa così detta dei Polacchi Cattolici. I Russi ci conducevano alla Santa Messa: benissimo. Il comandante del concentramento, un vecchio Collonello superstite della guerra di Porto Arturo³⁵ con il Giappone - 1905, ci diceva per Russo: “Cach diella Plenu³⁶?” - Come va Prigionieri? - “Carasò, Carasò³⁷”. - Va bene, va bene -. Sotto voce: “...quando non può andare meglio”. Il comandante ci faceva frequente visita. Ci faceva andare al bagno, qualcosa di biancheria e sapone. I Russi si meravigliavano del nostro comportamento.

Un bel giorno ci fu chiesto se fra noi vi fossero dei murattori. Un interprete Serbo, che sapeva parlare abbastanza bene l'Italiano, mi chiamò dal comandante. Intesi di cosa si trattava; tosto mi ha detto in lingua Francese: “varei fare dei lavori qui nel mio giardino. Tu Carraro prendi con te altri quatro uomini. Ancora domani puoi incominciare”. Acompagnati da un Russo di guardia il Colonnello mi disse: “io vi fornirò il materiale occorrente, ecc. Ma io desidero nel mio giardino le banchine in cemento³⁸, con rispetivi viali, ecc”.

³⁵ Porto Arturo: intendasi Port Arthur città della Manciuria (cinese Lüshun), nella prov. di del Lianing, occupata dalla Russia nel 1898. Fu teatro dell'attacco giapponese contro la flotta russa del 8.11.1904 conseguente al tentativo dello Zar Nicola II di scacciare il Giappone dalla Corea. Tale episodio fu il primo atto della guerra russo-giapponese del 1905 che comportò per gli zaristi la perdita della città e della parte meridionale di Sachalin

³⁶ Cach diella Plenu: russo Kak diela plena = come va' prigionieri

³⁷ Carasò: russo Choròšcò = bene

³⁸ Cimento: dialettale intendasi cemento

Così abbiamo potuto guadagnare qualche Rublo per comprarsi Milo³⁹ e Mocchorca⁴⁰ - valdire Sapone e Tabacco. Il Comandante contento ci diceva “Carasò Talianscki⁴¹ - Bravi Italiani”. Coloro che anno lavorato con me dicevano: “... in grazia tua Pietro! E ne saremmo sempre grati a te e alla provvidenza”.



Kopeki

³⁹ Milo: russo = sapone

⁴⁰ Mocchorca: russo tabak = tabacco, tipo di tabacco

⁴¹ Talianscki: russo Italjanski = italiani





Alla fine d’anno, quando fu sconttata la convalisenza, fummo spediti in una miniera di carbone, località Vetka⁴², proprietà del signor Niccolaevic e fu preparato baracche tutto ha nuovo per ospitarci. Di guardia erano soldati Russi, anchessi ferriti, con un nervo di bue giù per lo stivale e “... Scari, scari^{43” - che vuo, dire: “... Svelti, svelti”. Altrimenti il nervo di bue scattava.}

Neanche in quella miniera, grazia Iddio, non ho avuto la peggio. Ho avuto un servizio in baracha per l’ordine e pulizia. Non fu così per hi miei comprigionieri che dovevano scendere in fondo alla miniera per estrarre il Carbone. L’inferno preparato! Poco bene organizzati e al pericolo. In detta località non cerano Chiese Cattoliche; non potevano più condurci alla Santa Messa. Però ci faceva rispettare il venerdì con la zuppa di renghe⁴⁴. Così si poteva cantare una stroffa della canzone dei prigionieri:

“Un dentro, un fuori e gli altri ci stano ha guardar per non urtarci il braccio, la zuppa a rovesciar ...”.

Ricordo anche la orribile disgrazzia mortale di un mio comprigioniero, certo Anselmo Goretti di Peio, valle di Sole. Stavano costruendo un nuovo pozzo nella miniera; esso faceva il turno di notte, adeto ad una grossa pompa d’acqua, di vigilanza. Disgraziatamente si è adormentato. Con il suo ingombrante pastrano si è pigliato nelli ingranalli⁴⁵ della grossa pompa. Fu strozzato a pezzi e

⁴² Vetka: località non esattamente identificata. Un villaggio con il toponimo di Vetka è posto una decina di km ad est di Gomel (Bielorussia), nelle immediate vicinanze del confine russo

⁴³ Scari: russo skarei = veloce, lesto

⁴⁴ Renghe: dialettale = aringhe

⁴⁵ Ingranalli: intendasi ingranaggi

morto. Anche se avesse invocato aiuto nessuno lavrebbe udito e così, ha pezzi, fu estratto dal pozzo. Una memorabile datta: 17-6-1916.

Forza maggiore alla fine d'anno dovetti abbandonare la compagnia dei nostri trentini in quella miniera. Hanno fatto il rastrelamento di sottoufficiali di quella zona ed aviati altrove un altro duro noviziato.



Gruppo di Trentini in divisa austroungherese.

Sono stati riconosciuti:

Raffaele Zadra - citato nel diario - I° a destra in ultima fila

Adone Mengarda - I° a sinistra, seduto

Dicembre 1916

Arivai ha Iozofcka⁴⁶.

Costì ho inteso che in quelle vicinanze cerra un altro concentramento di prigionieri. Per la mania di trovare dei Trentini mi sono spostato clandestinamente. Per curiosità costì trovai hi seguenti valsuganoti. Scrivo i loro nomi. Di Spera: Purin Vendelino. Di Samone: Giampiccola Roberto, Rinaldi Erminio, Rinaldi Isacco, Zadra Raffaele. Stavano costruendo un nuovo villaggio. Lo chiamavano Za, Novi Zavot⁴⁷.

Per me fu facile entrarvi in quel concentramento ma tornarvi indietro fu alquanto difficile. Se per caso non fosse stato capace di spiegarmi per Russo mi arrestavano e poi rimmanere e pigliarmi anche del castigo. Anche questa volta mi sono difeso. Ho capito, ci vuole sempre modesta lingua in bocca. Un abbraccio ai su menzionati colegli di sventura e ... andarmene in fretta.

⁴⁶ Iosofcka: sta per Juzovka, città dell'Ucraina sud orientale ove era concentrato un gran numero di prigionieri austroungarici provenienti da Luzk oppure da Dárniza, luoghi di smistamento presso Kiev. Dal 1935 al 1961, Juzovka si chiamò Stalino mentre oggi è appellata Doneck. La città è ubicata ca. 250 km a sud est di Char'kov, verso il mar d'Azov e al tempo apparteneva al distretto di Jekaterinoslav, ora Dnepropetrovsk

⁴⁷ Za, Novi Zavot: sta per Novi Zavod, lett. Nuova Fabbrica. All'epoca, in questa località nei pressi di Juzovka, infatti, doveva sorgere una nuova, grande fabbrica di bossoli per munizioni, dotata di abitazioni per i dirigenti e per le maestranze. I prigionieri austriaci qui impiegati, selezionati per mestiere e divisi in squadre, vennero dotati di biancheria, vestiario di tela, cappotto e di *ciugne*, caratteristiche scarpe di spago usate nei paesi slavi. Poco tempo dopo, proprio da Novi Zavod sortirono le prime iniziative per il rimpatrio dei soldati di etnia italiana per il tramite della Missione militare italiana di Pietroburgo, tanto che, oltre 500 prigionieri chiesero di essere trasferiti a Kirsànov nella speranza di rientrare in Italia

*“Gospodi Pamilo”
Aiutaci o Signore*



*Paesaggi galiziani,
1916*

Ed’ecco affacciarsi un terzo Santo Natale in Russia

Faceva molto freddo; in più, con il lungo andare della guerra, incomincia tirare cinghia. Giorno e notte pensava alla casa paterna. Costì ho fatto un altro nuovo votto ed il seguente: “se avrò la grazia di ritornare in patria non mancherò di ascoltare la St. Messa e dotrina alla Domenica”.

Il 1917 incominciai ha Backmut⁴⁸.

Come dissi prima, cinquecento sottoufficiali in un solo barracone. Detto barracone aveva quattro stufette sugli angoli, riscaldamento ha carbone, duro letto di legno con lo zaino sotto il cappo. Un freddo terribile: si gellava l’orina. Con un litro di olio ci facevano la zuppa per tutti. Fatto è che in quell’inverno venni cecco⁴⁹. Si può immaginare quale preoccupazione, dei colleghi che dormivano ha fianco. Ci amavamo⁵⁰ come fratelli! Serio, serio, era il 1-3-1917, ci davano il cibo dieci per dieci. I miei colleghi, vedendo che non riusciva posare il cucchiaino nella bocca, mi chiesero: “Ma Carraro, sei tu cecco?” Pur troppo non vedevo nulla, malinconica meraviglia. Faccio i nomi di questi miei colleghi: Piazzini Michele detto Dora di Predazzo; Fronza Luigi, insegnante Mattarello; Nemiceck Luigi, facchino di Trento; Steffani Stefano dei Cainari di Tesino.

⁴⁸ Backmut: nel 1918 Bachmat, città dell’Ucraina meridionale dell’area dei “Cosacchi del Don” (ora Doneckij Kraž), posta ca 200 km a sud-est di Char’kov, verso il mar d’Azov che, a sua volta, sta in comunicazione con il mar Nero tramite lo stretto di Kerè

⁴⁹ Cecco: intendasi cieco, privo della vista

⁵⁰ Amavimo: dialettale = amavamo

Segue una strofetta della canzone:

*“Del cibo scarso da noi en divoratto
dieci per ogni piatto
all’uso Siberian”.*

Ora segue uno dei punti cruciali della mia permanenza in Russia. E così è avvenuta la guarigione della mia ciccità⁵¹. Iddio ha voluto di notte tempo scatenare una forte tormenta di neve da indurre la guardia ad entrare in baracca! Io stavo seduto in preghiera, invocando la Divina Provvidenza. Detta guardia si avvicinò ad una stufia brontolando per il freddo.

Ad un momento si è accorto che non dormivo. Tosto mi disse: “Pani tò cia meù nis spat⁵²?” La mia risposta fu così: “Pani scoro ia spat zauziem⁵³” E voleva dire: “Signore perché non dormite?” Io gli dissi: “Presto dormirò per sempre perché sono ormai ceccho”. Lui mi ha risposto: “Ne baizza⁵⁴” vale a dire: “Non temere”. Tutti dormivano ma sentendo che qualcuno stavano parlando, il mio colega ha fianco si è svegliato. Anchesso ha udito il nostro discorso. Il Russo mi ha insegnato la medicina per guarire e disse in lingua Russa: “Nada ciorne carova picciano⁵⁵”. Vale a dire: “Fegato di mucca nera”. Detto fegato va cucinato nell’acqua, poi starci sopra il vapore con gli occhi ed una

⁵¹ Ciccità: intendesi cecità

⁵² Pani tò cia meù nis spat: russo Pan pachmù tj ne spassch = Signore, perché non dormite

⁵³ Pani scoro ia spat zauziem: russo Pan skoro ia budu spat = Signore, andrò presto a dormire

⁵⁴ Ne baizza: russo Ne bojsja = non temere

⁵⁵ Nada ciorne carova picciano: russo Nado čjornoe Korovoe pečenje = ci vuole fegato di mucca nera

copperta sopra il capo; per tre volte in un solo giorno. Detta ricceta è valsa per la guariggione. Mi spiegò che in quella località qualche volta succede anche ai Russi ha cagione delle arrie del mar Nero. L’ho fervidamente ringraziato, sibbene⁵⁶ con hi miei occhi non lo vidi. Quel atto di buon prossimo non lo dimenticherò per tutta la mia vitta, e anche dopo se lo potrò.

Dopo aver passato tutto l’Inverno in quelle condizioni, pensare con un litro di ollio si condiva la zuppa per cinquecento uomini, anche il pane era molto ridoto.



Inverno ucraino

⁵⁶ Sibbene: sta per sebbene

Segue una strofetta della canzone dei prigionieri:

*“Del cibo scarso da noi en divoratto
dieci per ogni piato
all’uso Siberian”.
Ritornello: “dieci...”.*

Finalmente il primo maggio 1917 molti contadini venivano ha chiedere al comando del concentramento per andare ha lavorare nei campi. Ciò detto, ciò fatto. Chi ne chiedevano cinque, chi tre, ecc. Quando mi anno chiamato: “Vuoi andare a lavorare dai contadini?” [risposi] “Sia lodato Jesucristo”. In ordine alffabetico, il cognome Carraro è sempre fra hi primi e con ciò mi dissero: “Prendi con te altri due coleghi e andrette con quel signore”. Pronti, pronti ho chiamato il Michele Piazzì di Predazzo e Luigi Fronza di Mattarello.

Detto signore ci fa salire su un biroccio, ci ha condotti davanti alla sua proppia abitazione per farci vedere dai suoi famigliari; senza scendere fu offerto un tè e subito partenza alla volta del podere sitto ha venti kilometri dalla città di Bachmut. Tosto arrivati in serata ha ciascuno ci fu assegnato il lavoro da svolgere. Io, per primo, al governo ha venticinque cavalli; mica pocco! Il Michele alla manutenzione dei carri, arratri, ecc. Il Luigi adetto con l’arratro con buoi e cavalli, ecc.

In quel’anno - 1917 - scoppiò la rivoluzione Bolscevicka⁵⁷

Si sentiva discorerre della strage che stavano compiendo; la distruzione della famiglia dello Zar, del ceto ricchi, sacerdoti, intellettuali, ecc. Le truppe Russe lasciavano il fronte e si dirigevano alle loro case. Fu per questo che noi prigionieri, mentre eravamo intenti alla trebbiatura, vediamo quei soldati Russi avvicinarsi ha noi con grida: “Via hi prigionieri!”. Per poco ci avrebbero ammazati. Fortunatamente il comandante del podere, che anche lui stesso ha preso fiffa - paura - ha sganciato due grossi cani lupini⁵⁸. [Questi], fecero fugarre quei mal’intenzionati e si salvò anche il comandante. - 20 agosto 1917 -.

Ora descrivo un altro brutto eppisodio [accaduto] in quel podere.

Un bel giorno il comandante mi ordinò di andare in Città dal padrone con un grosso carro di fieno trainato da due bizzarissimi cavalli intieri⁵⁹. Io stavo seduto sopra il fieno, fatto è che hi cavalli si sono spaventati veddendo un cavallo morto ha fianco della strada. E annno preso corsa. Io, nel tenere fortemente le redini in mano (essendo molto alto ascieme una falda di fieno), sono caduto sopra hi cavalli. Immaginate quale fu il mio panico. Abbandonare le redini ed’agraparmi alle fornimenta⁶⁰ fu tutto un colpo e per

⁵⁷ Bolscevicka: intendasi bolscevica, ovvero la rivoluzione d’ottobre del 1917 capeggiata da Lenin, quella stessa formazione che poi, dal 1918 al 1952, divenne il Partito comunista bolscevico

⁵⁸ Cani lupini: sta per cani di razza pastore tedesco

⁵⁹ Cavalli intieri: intendasi cavalli integri, non sottoposti ad operazione di castrazione

⁶⁰ Fornimenta: intendasi i finimenti necessari per attaccare i cavalli al carro

miracolo non andai sotto alle ruote. Dopo di averre percorso più di un kilometro in tale condizoni, arrivai in città. Alla prima croccivia⁶¹, di traverso, veniva un Russo con cavallo aggiogato al birocio. I miei cavalli si ferma[rono] di scatto e ...il timone sfiorò la schiena di quel signore e ci ha lacerato sollo il pastram⁶². Ben tosto scesi dai cavalli cercando di scusarmi del'acidente. Ha incominciato correre della gente che con le solite grida (“biuz ciort pleni⁶³” vale dire “ha morte, diavolo prigioniero”). Tosto, una guardia mi ha seguito fino alla soglia del mio padrone per farli rapporto. Capivo cosa dicevano: “Questo Austriaco, per un filo, con i suoi cavalli poteva ferrire un nostro concitadino ci rimeteva la pelle”. Anche quel giorno non sarà da me dimenticato - 25.8.1917.

In seguito ha ciò che mi è accadutoto il padrone si è arrabbiato e mi disse, per Russo: “ Ja tibe gagna⁶⁴”. Vale a dire: “Io ti sfratto”. Ho radrizato i papelli⁶⁵ e dissi fra me stesso: “Sia lodato Jesucristo”. Poi mi disse: “Ritorna con hi cavalli al podere ed io ti segurò”.

Ora seggue una strofetta della canzone dei prigionieri:

*“Terra fatale che altro di buono non hai
Cleba cartoschi e ciai
e bolse ni ciavò⁶⁶”.
Con ritornello: “Terra fatale, ecc...”*

⁶¹ Croccivia: sta per crocevia

⁶² Pastram: sta per pastrano, cappotto

⁶³ Binz ciort pleni: russo K cjortù, pleni = al diavolo, prigionieri

⁶⁴ Ja tibe gagna: russo, verbo non definito (forse polacco) Ja tebe gagnac = probabilmente io ti sfratto, ti licenzio

⁶⁵ Papelli: intendasi capelli

⁶⁶ Cleba cartoschi e ciai e bolse ni cavò: russo chleba, kartoški, čaj i bol'sche ničevo = basta avere pane, patate e del tè



Russia, 1916 - Coro improvvisato

Apena fui arrivato al podere seguito dal padrone, ha chiamato tutti i tre prigionieri fra i quale anchio, e ci ha licenziati, senza alcuna rimunirazione⁶⁷, e addio pani Niccolae ! E nuovamente rientrare nel concentramento.

Ed'ecco pronto un noviziato, dopo una quindicina di giorni, un capo servizio, di una miniera di sale, nelle vicinanze di Bachmut per ingagiare dei prigionieri, con grande dispiacere, fui rimasto isolato dai miei fedellissimi colleghi; perche dentro la mina non volevano dei ferritti, ed'io ero tale, e solo anche del Trentino. Dopo alcuni giorni, mi si affaccia di nuovo la providenza: un signore settantenne

⁶⁷ Rimunirazione: intendasi remunerazione

ha chiedere un uomo per farsi sostituire nelle facende domestiche. Iddio ha voluto, [ed] ha puntato proprio su mè; mi ha condoto in un vilaggio che si chiama Dizzatni⁶⁸, trovandomi questa volta solo ha contato con hi Russi. La famiglia era compposta da marito e moglie, due figli al fronte, e due nuore. Confronto ad'altri era piccolo proprietario, possedeva cinque cavalli, una diecina di mucche. Però le mucche erano sempre all'aperto, hi cavalli avevano una tettoia semi chiusa. La loro religione è Cristiana Ortodossa. Alle loro dotrine, non mancavano: anzi, quando potevano, mi volevano con loro. Mi trattavano benne con il mangiare, dormire, vestire, ecc. Conversavo abbastanza benne in lingua Russa. Pero tutti hi loro costumi non li conoscevo.

Fatto è [che] un bel giorno mi ordinò, di preparare il biroccio ha tiro due per andare al Bàzzar⁶⁹. Quando era tutto pronto hi due vecchietti salirono. Bastava ci dia le redini in mano, ed'io per passare alla loro destra, passai davanti ai cavalli. Lavessi mai fatto (supestizioni⁷⁰)! Sono sesì, mi ha ordinato di staccare i cavalli, rimeterli in stalla, perche in quel giorno non avranno nessuna fortuna. Dirmi “Durak⁷¹!” - vale a dire “Ignorante!” – dissi fra me stesso: “lo dici tu”.

Si avvicinò il quarto Santo Natale di mia prigionia, il pensiero sempre rivolto alla Patria lontana, privazione assoluta di corrispondenza, sempre rassegnato ai Divini voleri. Quando ci ho detto: “per mè oggi è vigilia di Natale ed'io non posso mangiare carne” mi hanno dato da magro.

⁶⁸ Dizzatni: piccolo villaggio nei pressi di Bachmat, non esattamente identificato

⁶⁹ Bazzar: anche bazar = mercato, luogo pubblico destinato al commercio

⁷⁰ Supestizioni: intendesi superstizioni

⁷¹ Durak: russo duràk = stupido

“Gospodi Pamilo”

Aiutaci o Signore

Così mi hanno spiegato anche che il loro Natale scade tredici giorni dopo. Alla vigilia del loro Natale hanno voluto che anchio partecipasse alle loro funzioni in chiesa. Alla sera in chiesa Ortodossa fu una meraviglia vedere il loro comportamento: continuavano fare il segno di Crocche; dicevano: “Gospodi pamilo, Gospodi pamilo⁷²”. Vale a dire: “Iddio aiutaci, Iddio aiutaci”, baciando più volte la Terra.



*Chiesa
ortodossa*

⁷² Gospodi pamilo: russo Gospodi pomogite = Iddio aiutaci

Ora racconto un caso. [Con] quel vecchio mio padrone, in quel inverno freddo, [andavo] di frequente, con un paio di cavalli per ciascuno, alla cerca di pietre trovanti per condurle alla fonderia dell'acciaio distante una quindicina di chilometri dall'abitato. Un bel giorno si scatenò una incredibile buffera; assieme il resto, avevo imparato per Russo ad'imprecare il tempo e sono sortito con la seguente frase: “Ciort vitro⁷³” - vale a dire - “Diavolo di un tempo”. Tosto dal padrone ho ricevuto un severo rimprovero: “Né Liza⁷⁴. Non si può imprecare contro il tempo”. Fra mè stesso [pensai]: “ove io mi trovo, ivi è Iddio”. Dovetti ringraziarlo del rimprovero chiedendo scusa, ed'esso ha esclamato: “Carassò Pietrò, tak Nada⁷⁵”. “Va benne Pietro: occorre proprio così”.

Strada facendo cantavo:

“...ma quando, ma quando, la pace si farà, ritorneremmo contenti ove la mamma sta”.

(E' l'ultima stroffa della tormentata canzone della prigionia).

Verso la fine di Febbraio 1918, rientrò dal fronte uno dei loro figli ed'io ha malincuore dovetti andarmene di nuovo in concentramento. Io, sapendo parlare sempre con umiltà e prudenza, stavo allerta, anche perche sentivo arie di rivuluzione. Ormai sapevo che la Miniera del sale era

⁷³ Ciort vitro = russo Čjort = diavolo

⁷⁴ Né Liza = russo nel'zjia = non si deve fare

⁷⁵ Carassò Pietrò, tak Nada: russo charašo Piotr, tak nado = Bene, Pietro, è così che si fa

“Gospodi Pamilo”

Aiutaci o Signore

distante solo dieci Kilometri. Hò atteso che le guardie non mi vedessero e scappai dal concentramento. Anche questa volta il mio pregare ed' il buon pensare mi è giovatto. Sono corso alla volta della miniera, così ho potuto raggiungere hi miei fedeli colegghi Michele e Luigi.



*Compagni
d'arme, 1915*

Un solenne abbraccio fu gioia per tutti tre.

Neanche farlo apostata erano di costo presso un nostro Connazionale, oriundo di Bergamo. Era amogliato con una signora di Nazionalità Romena di nome Rosa. Anchessa ormai si difendeva parlare l'Italiano. Suo marito il Signor Battista arrivò in quella località nel 1900, assieme un altro Italiano Technico⁷⁶, che tracciarono la Mina⁷⁷ del sale. Avevimo molte cose da raccontarsi; anche il sig. Battista ne aveva di belle e di brutte. Erano rispettati molto benne dai Russi, ciò che non lo fu più quando è scoppiata la rivoluzione del 1917 (hi bolsovichi). La massa del popolo si possessarono delle miniere, industrie, campagne e monopoli, ecc. ecc. La moneta era del Governo Kerenzki⁷⁸; del cetto ricchi hanno fatto strage incominciando dalla famiglia dello Zar, poi intelletuali, religiosi, ecc. Anche il tecnico, amico del Battista, e la di lui moglie, furono annientati perché avevano le possatte⁷⁹ D'argento. Fortunatamente non avevano filli⁸⁰, altrimenti avrebbero avuto la stessa sorte.

Il primo lavoro che io ho fatto in quella miniera fu il costruire una Croce in cemento, poi collocarla dove furono sepolti hi due per ordine del Signor Battista. Hi miei coleghi scendevano nella miniera che poi un giorno mi fu ordinato di scendere anch'io per tamponare il castello del salisendi⁸¹.

⁷⁶ Technico: intendasi tecnico

⁷⁷ la Mina: sta per galleria all'interno della miniera

⁷⁸ Kerenzki: Kerenskij Aleksandr Fedoroviè, uomo politico russo esponente dei trudoviski, ovvero dell'ala revisionista del partito socialista rivoluzionario. Il 20 luglio del 1917 formò un proprio governo denominato “Governo della salvezza della patria e della rivoluzione”.

⁷⁹ Possatte: intendasi posate

⁸⁰ Filli: sta per figli

⁸¹ Salisendi: sta per saliscendi, ovvero montacarichi di servizio per l'accesso alla miniera

In cuel occasione, ho pottuto vedere quella magnifica miniera.

Lo strato del sale èra alto dodici metri, senza alcun puntello lasciavano, ha distanza di cinque metri, una collona di sale, ed’era abbastanza. Hi carrelli venivano trainati con cavalli; tutto in giro èra bianca come il latte, in più salutare. Il salliscendi contava duecento metri, il soffitto della stessa èra pietra più durra del sale. Conciò non poteva crolare. Si può chiamare un cappo lavoro⁸².

Alla fine Marzo 1918, Truppe Germaniche e Polacche hanno fatto una avanzzata contro hi bolsevicchi. Fu tosto chiesto di andare in suo aiuto, invece noi ci sciamo nascosti nella cantina del signor Battista per tre giorni. Apena hi Aidamak⁸³ - vuol dire noi facciamo tutto - furono in possessati di quella località, fu pronto il signor Battista [a] dirci: “venite fuori dalla cantina, ora sarete liberi”. Sia lodato Jesucristo, eviva la libertà. Vediamo sulle vie principali la scritta in Tedesco e diceva: “tutti hi prigionieri Tedesci, Germanici e Austriachi che si trovano in quella Reggione possono anunciarsi al comando che poi verranno impatriati”.

E’ vero: fu una monca liberazione, però per noi in cuel momento fu liberazione in data 1 aprile 1918.

Salutiamo fervidamente il signor Battista; dalla Signora Rosina [riceviamo] un po’ di Tè per concludere l’Addio, il distacco da questa buona e brava gente. Preppararci lo zaino con pane, lardo e non altro. Un solenne abbraccio e con lagrime alli occhi il Battista gridò: “Addio miei carri Trentini”.

⁸² Cappo lavoro: sta per capolavoro

⁸³ Aidamak: sorta di formazioni militari cosacche dell’area del Don

Aviati a piedi, tre ore di cammino per arrivare al presidio in Backmut.

Ora ci sciamo: “Come vi chiamate? Date vostro nome Cognome, Nazionalità, quale Reggimento appartenete, ecc.”. [Poi], ci hanno indicato la stazione ferroviaria di Bakmut per il raduno. Stavano formando un convoglio di mille uomini per volta e nelle sale d’attesa ci hanno fatti sdraiare come un greggie⁸⁴. Quando fu tutto silenzio, un grande uomo passeggiava avanti-indietro e in Tedesco incominciò ad’interrogare qualcuno dei presenti. Poi è venuto da mè; in Tedesco mi fa una domanda: “ora rientrate in Austria; né avrà ancora il vostro Imperatore Carletto⁸⁵ da mangiare per voi?”. Furbone, voleva pigliarmi in trappola. Lui aspettava che io dicesse di no. Anch’io furbo, [però]. La risposta che ci ho dato fu la seguente: “quando erravamo in Austria del cibo ne avevano. Speriamo ce ne fosse ancora!”. Costui si è allontanato e non se ne parlò più. Il giorno seguente, quando il numero fu al completo, un fischio dall’armi: pronti, in riga. Poi, per quattro e salire nelle carrozze delle bestie.

Finalmente partì il treno per Carcoff⁸⁶ [in] data 3 Aprile 1918.

Sapevimo di essere in viaggio e non altro.

Abbiamo traversato la Galizzia, monti Carpazzi, via Città della Corona-Brasso⁸⁷ in Ungheria. Fu un viaggio

⁸⁴ Greggie: sta per gregge

⁸⁵ Carletto: intendasi l’Imperatore d’Austria Carlo I succeduto a Francesco Giuseppe. Questi, travolto dalla prima guerra mondiale, governò in Austria dal 1916 al 1919 e in Ungheria sino al 1921

⁸⁶ Carcoff: Char’kov città dell’Ucraina orientale ad est di Kiev presso il confine russo

⁸⁷ Città della Corona-Brasso: intendasi la città di Braşov in Transilvania - Romania, parte integrale dell’impero Austroungarico e sede di una consistente minoranza tedesca sino agli anni settanta. All’epoca era appellata Kronstadt, poi divenne Orasul Stalin ed ora nuovamente Braşov

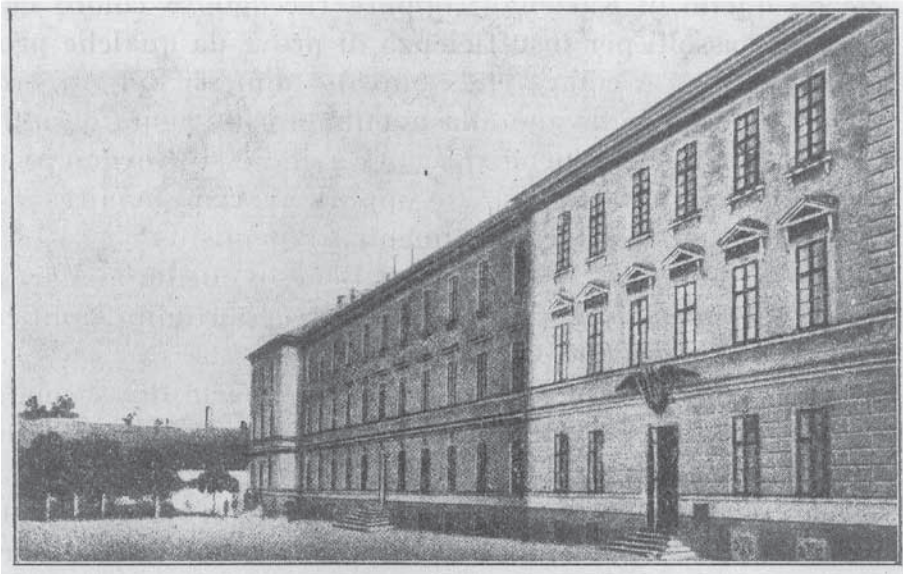
lungo, senza chiasso, taciturni, in più affamati. Sempre ha fianco i miei colegli fedeli Michelle e Luigi. Ha Brasso ci hanno sofermati per la quarantena. In più severissime informazioni del che e [del] come sciamo resi prigionieri, ecc.

25 Aprile. Terminata la quarantina ci hanno preparato ad’ognuno il foglio di viaggio, con rispettiva partinenza⁸⁸ al proprio Regimento. Quindi, partenza da Brasso via Budapest, Vienna, Linz ed io al deposito del mio regimento in Bennesaut⁸⁹-Boemia.

Apena arivato al sudetto deposito, tosto mi sono accorto [che] non cerra più nessuno di vecchi comilitoni. Tutto faccie nuove. Chiamato in fureria mi fu staccato tre mesi di permesso quale premio di rientro dalla prigionia. Mi fu stacato nuovamente il foglio di via per raggiungere il mio paese nattivo: Strigno.

⁸⁸ Partinenza: sta per destinazione

⁸⁹ Bennesaut e/o Bennesako: trattasi di Benešov - ted. Beneschau -, cittadina boema posta nei pressi di Konopišti ca. 40 km a sud di Praga sulla via per Linz. Alla periferia della città era ubicata la caserma del 102° reggimento fanteria boemo, trasferito dal maggio del 1915 a Bekescsaba, nell’Ungheria sud orientale presso il confine rumeno. Da quella data, Benešov fu sede del II Reggimento Cacciatori Tirolesi del quale faceva parte il Carraro. Tale struttura, però, comprendeva anche una compagnia di disciplina in cui erano inquadrati i soldati trentini politicamente sospetti (Politische Unverlässich, siglia P.U.)



*Benešov, 1919 - La caserma del 102° Fanteria Boema,
poi del II° Regg. Cacciatori Tirolesi
(Foto tratta da “Trentini a Benešov” di A. Girelli, Trento, ottobre 1919, Ed. Scotoni)*

*“Gospodi Pamilo”
Aiutaci o Signore*



Cartoline di Pergine e Borgo prima del conflitto

22 - 6 - 1918

Libertà bensì, ma povera. Mi fu consegnato la decca con trasferta per tutti tre i mesi e partenza da Bennesako - Boemia via Linz, Sallisburgo⁹⁰, Inpruk, Brennero, Bolzano, Trento, Strigno.

Avevo saputo parzialmente che la bassa Valsugana fu incendiata dalle granate dalla Panarota. Mai credevo talle⁹¹, fino che non ho visto con hi proppi occhi. Con giusta ragione fu chiamata “zona nera”. Datta indimenticabile [quel] 26-6-1918, St. Vigilio.

Arivai alla stazione di Strigno; mi aviai verso la casa paterna: tutto macerie, rovine, trincee e spino retticolato⁹².

Arrivai alla soglia di casa: tutto deserto. Mi sedetti su di un ceppo con il capo fra le mani, semi svenuto. In quel giorno anche la fame mi tormentava. Mi passò per la mente tutte le gioie e le sofferenze della mia vita. Non potei nemeno fermarmi perché non si trova nulla da comperare per sfamarsi.

Allora, cèra ancora in parte il tetto di casa in rovina per il saccheggio delli accampamenti. Ovunque trincee, filo spinato e rovine. Sono andato a vedere se ci fosse ancora il capitello che dista dal maso circa un centinaio di metri ma trovai solo la colonna che lo sosteneva e anch'essa stava orizzontale all'orlo di una trincea. Il capitello era intitolato alla Madona dell'aiuto⁹³ e [era stato] eretto da Battisti Giovanni di Samone.

⁹⁰ Sallisburgo: intendasi Salisburgo, città dell'Austria e capitale dell'omonimo stato federato

⁹¹ Talle: leggesi tale

⁹² Retticolato: sta per filo di ferro spinato intrecciato

⁹³ Madona dell'aiuto: trattasi di un edicola non più esistente posta a monte di maso Goi - sulla strada campestre che conduce a Samone - ove dimorava Pietro Carraro

Solo soletto, senza parole, sesì nuovamente a Strigno. Una visitina alla Chiesa Parrocchiale sibene fosse riddota a magazzino. La torre era ritta con le sue tre grosse campane ancora intatte. I Tedeschi non hanno saputo farle scendere. Con fervore ringraziai la Divina Provvidenza che mi ha fatto la grazia di poter rivedere la Parrocchia dove fui battezzato.

Il primo concittadino e l'unico che ho incontrato fu il signor Tomaselli Antonio detto Tonerà. Egli era addetto all'Ampao (Azienda agricola della zona di Strigno). Eravamo soli e anche parenti perché la mia mamma era di Spera e anche la sua. A quellora Antonio rincasava con un paio di buoi e mi disse: “Caro Pietro vieni con mé. A Villa c'è la mia mamma, ti farà ristorare”. Appena arrivai a Villa, dopo essermi rifocillato dalla mamma di Antonio, ci ho chiesto se eventualmente potesse occuparmi da loro ma mi rispose che è impossibile. “Tu devi rivolgerti al Comando della Azienda” mi disse. “Li troverai il signor Tenente Melchiori⁹⁴ di Bieno. Lui ti darà un indirizzo preciso dove occuparti”. Il Comando era presso la Villa Don Grazioli⁹⁵. Picchiai alla porta e mi si presentò il signor Beniamino Tiso di Strigno. “Oh, guarda guarda chi si vede!”. Un solenne stretta di mano e mi portò avanti al Signor Tenente, davanti al quale mi misi sull'attenti. Mi disse: “Va bene Pietro” - anchesso mi conosceva – e mi ha chiesto cosa desideravo.

⁹⁴ Tenente Melchiori: ufficiale non identificato.

⁹⁵ Villa Don Grazioli: è la casa, a Villa di Villagnedo, ove dimorò il sacerdote Giuseppe Grazioli figura considerevole nel tessuto socio-economico trentino di fine ottocento. Agronomo, cooperatore, irredentista e “*gran brigante*” per la polizia austriaca fu, soprattutto, viaggiatore instancabile tanto che in poco più di un lustro intraprese ben undici movimentati viaggi legati “*alle sventure della bachicoltura trentina*”. Alla ricerca di seme di gelso indenne dalle malattie -la pebrina- don Grazioli si recò in Dalmazia., Macedonia, Caucaso e per ben cinque volte in Giappone. La leggenda narra che, per riuscire nel suo intento e per eludere la sorveglianza dei doganieri, nascose i semi di baco nel suo bastone.



*Don Giuseppe Grazioli all'epoca dei suoi viaggi
in Oriente (immagine tratta da “Grazioli un prete
per il Riscatto del Trentino” di E. Pontello Negherbon,
ed. Panorama, Trento, settembre 1991)*

Essendo io reduce dalla Russia con tre mesi di permesso dissi: “vorrei essere occupato dove poter sfamarmi”. Il Tenente mi rispose: “per oggi può rimanere qui con noi. Poi la manderò a Borgo dal Signor Barone Ceschi⁹⁶”, l’allora comandante di tutta la Zienda agricola della Bassa Valsugana. In quel giorno mi sofermai ha conversare con hi miei compaesani adeti alla Azzienda di Villa.

Presenti Celestino Tisi, Tomaselli Ermagora, Fratelli Luigi e Beniamino Tiso, Paterno Marco di Spera che mi dissero: “se puoi farne a meno non fermarti qui perché cè proprio la fame”. L’ho vista con i miei occhi! Cucinavano delle more di gelso e il pane era ridotto a 120 grammi al giorno.

Il mattino seguente andai a Borgo con una raccomandazione del Signor Tenente Melchiori: “Vai dal comandante Barone Maggiore Ceschi”. Mi misi sull’attenti porgendoli il mio permesso e rispettiva raccomandazione del Tenente. “Lei è di Strigno?”. - Si - “Sapresti accudire alle mie mucche e curarle dall’afta?”. - Si - “Allora puoi fermarti qui da mé per tutta la durata del tuo permesso. Guarda però di curare bene le mie bestie, sei mucche e il torro! Avra fortuna almeno per questi tre mesi”. E mi ha tosto stacchatto il buono settimanale per il pane e il rancio e dover dormire su una branda nella stalla. Ho preso tutto in consegna dal congedato Viennese: un cinquantaduenne.

Incominciai detto servizio⁹⁷ il 28-6-1918. A Borgo c’erano anche parecchie stalle del Governo. Io chiedevo e ottenevo medicinali per la stalla del Barone e in pochi giorni

⁹⁶ Barone Ceschi: si tratta del barone Antonio Ceschi di Santa Croce (1852-1921) maggiore dei bersaglieri territoriali tirolesi (Landeschützen). Attualmente, nella sua ex dimora in Borgo, ha sede il Comprensorio della Bassa Valsugana e del Tesino

⁹⁷ Servizio: sta per servizio

ho guarite tutte le bestie. La mia saggezza fu oltre riconosciuta quando le mucche aumentarono il latte del doppio. Quando alla sera portavo il latte alle Baronesse⁹⁸ c'era sempre qualche cosa. Ed io dicevo: “Signore vi ringrazio”. E, dentro di me, pensavo: meglio così che peggio. Potevo condurre le bestie al pascolo dove volevo: ero inoservato e sempre solo. Un bel giorno mi è comparso il signor Vesco Elia di Spera, reduce dal fronte, anch'esso magro come mé. Mi disse: “..come mai Pietro sei da queste parti?”. Io risposi: “fu la provvidenza a mettermi qui”. Mi domandò del pane che io, dispiacente, non potei offrire. Offersi invece un po di latte. “Magari!” - mi disse - “mi andrebbe in tanto sangue⁹⁹!”. Presi una gavetta, munsì e ci ho donato latte. Proveretto, non finiva più di ringraziarmi e mi serbò riconoscenza anche dopo la guerra.

Un altro giorno, sempre a Borgo, mentre andavo alla cucina a prendere il rancio incontrai il Signor Giovanni Purin (Poci). “Ah, guarda chi si vede! Anche tu Pietro sei ancora vivo, mentre tutti dicevano che dovevi essere morto!”. “E no, per mia fortuna sono ancora tra i viventi”. Raccontai brevemente ciò che mi era accaduto in Galizia e poi ci demmo una solenne stretta di mano e ci separammo, [in quanto] il Purin Giovanni a quellepoca éra a Borgo solo di passaggio.

La cucina era gestita da prigionieri Russi. Mi chiedevano continuamente [quando] finirà la terribile Guerra. Alle loro domande io rispondevo che sapevo meno

⁹⁸ Baronesse: il Carraro dovrebbe riferirsi alla baronessa Julie de Einem - moglie di Antonio Ceschi - e alle loro figlie Carolina Maria, Augusta, Elisabeth e Ferdinanda

⁹⁹ Mi andrebbe in tanto sangue: modo di dire che sta al posto di “mi farebbe tanto bene”



*Il maggiore
Ceschi*

ANTONIO BARONE CESCHI DI SANTA
CROCE

* 22.5.1852

+ 6.3.1921

di loro e per Russo gli dicevo: “Niznae¹⁰⁰”, vale a dire non so nulla.

Per Borgo passavano continuamente delle truppe che andavano al fronte e la maggior parte venivano dalla Bosnia e dall’Ungheria. Anche [questi] poveretti se ne andavano al fronte e ben pochi ritornavano.

Intanto era scaduto il termine del mio permesso e anche nessuna raccomandazione valse a farmelo

¹⁰⁰ Niznae: russo ne znaju = non so

prolungare. I miei superiori erano spiacenti di vedermi partire ma essendo io di nazionalità Italiana non osavano raccomandarmi. Ne parlarono di me al mio reggimento e partì per la Boemia il 25-9-1918.

Nel viaggio di ritorno, sentendomi triste e bisognoso di conforto, lo trovai facendo una visita a Santuario del Carmello delle laste¹⁰¹ che è a poca distanza da Trento. Dopo di aver chiesto grazie alla Madonna per mé, per la mia famiglia e per i sofferenti della guerra mi sentì più confortato. Detto Santuario era ridotto a magazzino; esso pure diroccato. Passai per Bolzano dove [dovetti] fermarmi per alcune ore: aspettavo il convoglio in partenza da Bolzano per Brennero e Boemia e, neanche a farlo apposta, mentre aspettavo, è arrivato il mio comandante di compagnia Cappitano Pek. Anch'esso era mutilato; si degnò di conversare con me a lungo. Mi invitò ad andare al mio deposito e mi disse: “tu troverai la tua decorazione, la grossa Medalia d'Argento al tuo valore al merito di Guerra¹⁰²”.

Appena arrivato al deposito mi diedi ammalato così mi condussero in ambulatorio. Un anziano medico mi disse: “Cosa ha lei?”. Io risposi che ero ferito da 4 anni e mi sentivo ancora bisogno di cure. Mi fece una visita minuziosa e mi mando all'ospedale di Guarnigione di Praga. Ivi, non parlai nemmeno della Decorazione che mi aspettava;

¹⁰¹ Santuario del Carmello delle laste: è il santuario carmelitano delle Laste sulla collina di Trento, fra Cognola e Martignano.

¹⁰² Medalia d'Argento al merito di Guerra: probabilmente trattasi della cosiddetta “Medaglia per i feriti”, decorazione istituita il 12 agosto 1917 dall'imperatore Carlo I e destinata a tutti i membri dell'esercito rimasti feriti in battaglia. La medaglia, in lega di zinco grigia, mostra il ritratto dell'imperatore rivolto verso destra. In alto sta la scritta “CAROLUS”, in basso due rami di alloro incrociati mentre sul retro appare la scritta “LAESO MILITI MCMXVIII”. La decorazione, che sembra d'argento, è appesa ad un nastrino triangolare di color grigio-verde con una striscia laterale rosso sangue. Ulteriori bande porporine aggiuntive sono in numero equivalente alle ferite subite

direttamemnte, all’Ospedale, mi misero sotto i Raggi e in seguito mi lasciai Operare. Trovai un professore Boemo che sapeva parlare anche l’italiano e questo per me fu una fortuna. Mi disse: “lei è Trentino” . “Si, Signore!”. “Saresti contento se ti operriamo?” Io risposi con bella maniera: “Non tanto!”. “Perché?”. “Temo, se guarisco, di dover andarmene ancora al fronte”. Il professore mi ha soggiunto: “tu sarai qui ancora quando la Guerra sarà finita”.



*Medaglia per i
feriti con nastrino
(immagine tratta da
“I Cacciatori
Imperiali del Tirolo”,
Persico Edizioni,
Cremona, 2001)*

Era il 20 -10 -1918

Andai in sala d'operazione. Il Professore mi disse: “non avilirti Carraro. Vedrai che entro un mese la guerra sarà finita”. Io risposi: “magari, Dio volesse!”. E, mentre parlava, mi dava l'indormia e preparava per l'operazione. Mi ha estratto dalla spalla una scheggia di osso che mi pungeva nella Carne. Mi hanno portato in Sala e, visto che dormivo, più del previsto, l'infermiera mi ha svegliato con qualche solenne schiaffo. Rimasi ingessato per un mese e il Prof. veniva tutti i giorni a vedermi e mi incoraggiava con le parole: “presto ritorna la pace, Carraro”. Io rispondevo: “lo volesse Iddio”.

In tanto passavano i giorni e proprio il 3 Novembre ci fu comunicata la disfatta dell'Impero Austro Ungarico.

In quelle sale si sentivano grida di gioia in tutte le lingue: Italiano, Tedesco, Ungherese, Slavo, Rutteno, Boemo e Slovacco.

Parevano tutti impazziti per la gioia e gridavano tutti assieme: “evviva la pace, evviva la pace!”.

Cronologia

- 1914** 28 luglio *dichiarazione di guerra dell’Austria Ungheria alla Serbia*
- 5 agosto *dichiarazione di guerra dell’Austria Ungheria alla Russia*
- 7 agosto *Pietro parte per la Galizia*
- 18 agosto *Festa Nazionale per il genetliaco dell’imperatore Francesco Giuseppe (1830-1916)*
- 28 agosto *ha inizio l’offensiva contro i Russi*
- 3 settembre *Pietro è a Rawa Russkaja*
- 5 settembre *Pietro viene ferito a Sokal e fatto prigioniero dei Russi*
- 8 settembre *trasferimento all’ospedale di Brody*
- 11 settembre *partenza per l’ospedale di Kiev*
- 15 settembre *partenza per Mosca*
- 25 novembre *trasferimento a Voronež*
- dicembre *Pietro inizia il suo lavoro nella miniera di Vetka*
- 1915** *Pietro trascorre tutto l’anno in quella località*
- 1916** 17 giugno *muore, a Vetka, il commilitone Anselmo Gosetti di Peio*
- dicembre *Pietro arriva a Jùsufka, in uno dei grandi campi di concentramento istituiti per i prigionieri austroungheresi*

- 1917** gennaio *trasferimento nel campo di Backmut*
- 1 marzo *Pietro viene colpito da temporanea cecità*
- 1 maggio *Pietro inizia a lavorare nei campi nei pressi di Backmut*
- 25 agosto *a seguito di un incidente occorso sul lavoro, Pietro viene “licenziato” e deve rientrare nel campo di concentramento*
- settembre *Pietro si trasferisce nel villaggio di Dizzatni ove presta la sua opera presso una famiglia contadina*
-
- 1918** febbraio *ritorno al campo di concentramento di Backmut, fuga dal campo per raggiungere una vicina miniera di sale ove lavorano alcuni commilitoni trentini*
- marzo *truppe Germaniche e Polacche occupano l’Ucraina; in concomitanza viene firmata la pace di Brest Litowsk del 3 marzo 1918, siglata tra gli imperi centrali e la neonata repubblica sovietica*
- 1 aprile *Pietro viene liberato e rientra al presidio di Backmut*
- 3 aprile *partenza per Char’kov, inizio del viaggio di ritorno e sosta a Braşov per la quarantena*
- aprile *Pietro raggiunge il suo reparto a Benešov, nei pressi di Praga*
- 26 giugno *licenza di tre mesi e partenza per Strigno*
- 28 giugno *dopo quattro anni, Pietro rivede il suo paese natale*
- 25 settembre *ritorno a Benešov e ricovero all’ospedale militare di Praga*
- 20 ottobre *Pietro viene operato alla spalla*
- 3 novembre *finalmente la guerra è finita: evviva la pace!*

*Elenco dei soldati valsuganotti incorporati
nella compagnia di disciplina P.U.
del II Reggimento Cacciatori Tirolesi di stanza a Benešov*

Alberico Giulio		Borgo
Alberini Emilio	negoziante	Borgo
Amorth Giovanni	farmacista	Levico
Armellini Ferdinando	prestinaio	Borgo
Benetti Pio	possidente	Borgo
Chiesa Cristiano	impiegato	Levico
Dalsasso Giuseppe	impiegato	Borgo
Daltrozzo Silvio	possidente	Borgo
Franceschetti Pietro	ingegnere	Borgo
Garollo Rodolfo	impiegato	Levico
Lanzingher Giovanni	impiegato	Levico
Nicolussi Mario Silvio	maestro	Borgo
Osti Leopoldo	possidente	Strigno
Polla Vittorio	possidente	Roncegno
Ropele Emilio	segretario	Strigno
Sartori Giuseppe	contadino	Borgo
Spagolla Carlo	negoziante	Borgo
Zanon	agente	Borgo

La distinta, tratta dal volume “Trentini a Benešov” di Antonio Girelli, Trento, Scotoni, 1929 e reperibile presso il Museo Storico di Trento, va integrata con i nominativi di Fabbro Angelo - classe 1891 - da Castel Tesino e di Sottopietra Cesare - classe 1883 - da Levico compresi fra i soldati trentini morti in quella città ed ivi sepolti nel locale cimitero militare.

Oltre ai cacciatori tirolesi di cui si è accennato, in quegli stessi anni (1915-1918) Benešov ospitò anche una decina di famiglie di profughi trentini. Questi, negli ultimi tempi, istituirono una scuola italiana per i loro figli affidata alle cure del maestro Francesco Rosa di Romarzolo e del cappellano boemo don Šebesta.

Il Soldato cattolico.

Piccolo Manuale di preghiere
e pratiche cristiane pel Soldato.



Con permesso del P. V. Ordinariato. Trento.
E del Vicariato apostolico di campo (N. 49.547).



Tipografia „Tirolia“ Bolzano, Tirolo.

— 1915 —

*Libretto di preghiere in dotazione ai soldati austriaci
di nazionalità italiana*

*(immagine tratta da “Galizia Carpazi Russia”, di C. Pasquali
ed. Centro Culturale Röllin, Bolzano, 1994)*



Sul percorso di Pietro Carraro

Quilino

4^a Compagnia

cap. mag. Rinaldi

VIII				Squadra						
cap. mag.	Rinaldi	Luca	contab.	92	Amone	ad	6529	ed	597	
cap.	Storici	Nario	cochiar	29	Trieste	"	5574	"	5574	
colli.	Pellucchi	Giovanni	fabbrico	95	Opachista	"	6781	"		passat. al 23 p.
cap.	Paronol	Nario	carpent.	88	Paronol	"	2270	"		trasm. al 23 p.
"	Sars	Nario	eletricista	93	Trieste	"	5212	"		cap. mag.
"	Kada	Teodoro	fabbrico	96	Contab. del	"	2926	"	5212	
"	Kason	Gregorio	contab.	95	Comero	"	8228	"	5925	
"	Benedetti	Domenico	cucio	95	Paronol	"	6102	"	267	passat. al 23 p.
"	Bassi	Omero	disponim.	98	Trieste	"	5762	"		cap. mag.
"	Antonin	Domenico	carpent.	97	Novigno	"	2211	"	2211	
"	Kamboni	Giuseppe	vetraio	94	Tione	"	2220	"	5207	
"	Crosato	Nichè	impiegato	97	Trieste	"	2263	"		
"	Scalt	Giovanni	contab.	97	Trussagna	"	2222	"		
cap.	Garbetti	Emmanuel	agente	83	Comero	"	6702	"		VIII ^a S.
colli.	Gianni	Guido	macchin.	95	Trieste	"	2205	"		passat. al 23 p.
cap.	Kada	Marcello	meccanico	95	Trieste	D.F.	2205	"		
cap.	Offero	Norio	meccanico	95	Comero	C.F.	2202	"	602	

Il ruolino di guerra di Isacco Rinaldi, commilitone di Pietro

Associazione Nazionale fra Mutilati e Invalidi di Guerra
SEZIONE PROVINCIALE TRENTINA

N. di protocollo
da citare nella risposta

«Al di sopra e al di fuori dei partiti
sotto la bandiera della nostra Asso-
ciazione, per amarci e per difenderci»

OGGETTO:

TRENTO, li
Casa del Mutilato - Via Rosmini, 39
Telefono 21-7-62

*Quale compagno di
sventura del Cav. Pietro Carraro
nella triste odissea 1914-1918
condivido pienamente il suo
pensiero e il suo sentimento
i quali dimostrano il fondamento
morale e religioso dell'individuo.*

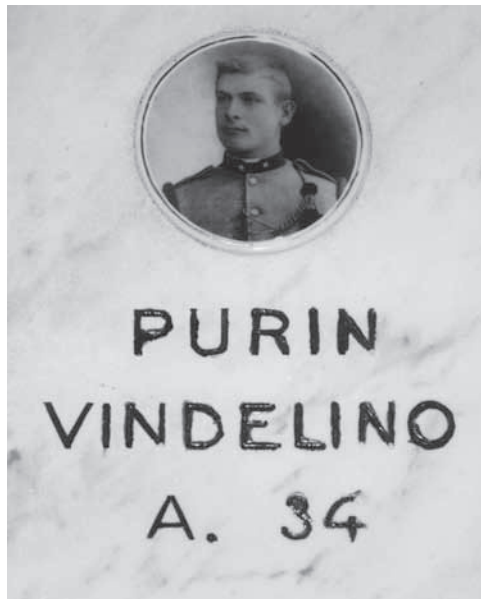
Giovanni Vanin

Fiduciario di Strigno

Attestazione di stima



Lapide ai caduti sita nel cimitero di Spera



*Vindelino Purin
citato nel diario*

Finito di stampare nel mese di gennaio 2004
presso Litodelta s.r.l. - Scurelle (TN)



1875